

'28 APRILE 2020

## **"Guardia e ladri"** **(Gv 10,1-10)**

*C'è una porta che rinchioda ed una che apre alla libertà.*

Il brano e video consigliato è la meravigliosa "E mi troverai" di Sergio Cammariere. A cura di [Sauro Secci](#).

Ben ritrovati. Siamo nella quarta domenica di Pasqua e le letture ci portano un po' a giocare a "Guardie e ladri" che è un titolo un po' ironico che ho scelto perché il vangelo di stasera è la parabola del "bel-buon" pastore dove si parla anche dei ladri e di questa *porta* che non rinchioda (almeno quella di cui parla Gesù) e che anzi *apre* i recinti alla libertà.

Proviamo, prima di leggere il testo, a capire che cos'è una parabola. *Parabola* dal greco *parabállein* vuol dire "ravvicinamento, confronto, paragone" è il paragone tra una realtà conosciuta e vicina e una realtà più lontana e meno conosciuta che attraverso questo accostamento viene conosciuta meglio. Quindi è un genere letterario che i vangeli conoscono molto bene ed è molto usato e che serve per stimolare l'ascoltatore a cercare il significato nascosto, il messaggio nascosto dentro una storia, una favola, una metafora.

Qui la metafora è del pastore e delle sue pecore. Dunque è un invito. Quando sentiamo una parabola è un invito ad un ascolto attivo, ad un ascolto partecipe che deve riuscire a trarre il senso, la morale dal racconto e da questa similitudine: cercare di cogliere l'insegnamento (proprio come nel genere letterario della favola dove c'è una morale). **La vita è una grande parabola e il nostro mestiere di umani, è proprio di cogliere le lezioni**, i messaggi che essa ci vuole mandare, magari cogliendo le somiglianze e vicinanza con ciò che osserviamo da vicino e che conosciamo meglio.

Noteremo, leggendo il brano, che i discepoli non comprendono, non capiscono questa similitudine. **E noi?**

La parabola riguarda il buon-bel pastore che si identifica con la Porta del recinto dove stanno le sue pecore, che conosce personalmente perché le ama. La parabola in realtà

non finisce al versetto 10 (dove noi termineremo la lettura ma termina al versetto 18 però non si sa per quale motivo, la liturgia non ce lo fa leggere tutto.)

Il titolo "guardie e ladri" in fondo ci serve per un confronto tra quello che è il vero pastore e i pastori mercenari che sono dei *ladri* quelli, cioè, a cui non interessa nulla delle pecore ma solo del profitto che dalle pecore possono ottenere. E qui si accenna alla figura del ladro che viene per rubare, uccidere e distrugge (v.10) non per portare invece come vuole fare Gesù, le pecore a pascoli di Vita abbondante e felice.

Il ladro (chi ha avuto i ladri in casa lo sa molto bene) ha un rapporto difficile con le porte specie se sono blindate. Di solito per entrare in casa sceglie le porte secondarie o altri ingressi. Ed ecco perché Gesù si identifica con la porta, lui è il pastore che chiama le pecore ad entrare e uscire ma anche la porta attraverso cui le pecore devono passare. Quindi è una doppia similitudine: quella di Gesù col pastore e quella di Gesù con la porta.

Proviamo a entrare in questa doppia similitudine, in questa doppia immagine, in questa parabola molto bella che il Vangelo di Giovanni ci propone.

**In quel tempo, Gesù disse: 1 «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. 2 Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. 3 Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. 4 E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. 5 Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». 6 Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.**

**7 Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. 8 Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. 9 Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. 10 Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**

Di questo testo esistono già due commenti che ho fatto negli anni passati e potete andarli a riprendere e contengono un commento più puntuale.

Io in questa occasione vorrei soffermarmi su queste similitudini, su queste identificazioni di Gesù che sono particolarmente importanti perché sono precedute da questo "io sono" che è il nome divino e quindi è come dire che Gesù si autodefinisce.

"Io sono il pastore buono/bello" (v.11). La parola *pastore* in ebraico si dice *shomèr* e *shomèr* vuol dire anche *custode*. Quindi già questa indicazione ci fa capire che c'è un prendersi cura, un prendersi cura dell'altro, **siamo cioè custodi gli uni degli altri** come ci insegna la storia di Caino e Abele. Caino che è agricoltore, Abele che è pastore (*shomèr* appunto). Caino ad un certo punto dirà: **ma sono io forse il custode (lo *shomer*) di mio fratello?** Sì, caro Caino, tu sei custode, sei chiamato, come tutti noi, a prenderti cura del tuo fratello e non solo del tuo fratello di sangue ma di ogni persona che è tuo fratello, tua sorella. Quindi c'è questa parola molto bella che viene dal verbo *shamar* che vuol dire *custodire* ma vuol dire anche *osservare* come *l'osservanza della legge*. Quindi lo *shomèr* è un poco, come nella nostra terminologia religiosa, anche il pastore religioso, colui che ha un impegno di cura verso altri (come il pastore protestante, come i pastori delle chiese).

Ebbene *custodire* vuol dire anche *osservare* nel senso dell'*ascoltare e mettere in pratica* la legge del Signore. Allora (e questo è il meraviglioso dono della mistica ebraica) **quando osservi la legge D-o? Quando sei veramente un uomo religioso, osservante?** Quando sei fedele all'altro, quando ti prendi cura dell'altro cioè potremmo dire che **la vera fedeltà alla parola è il prendersi cura dell'altro**, dove per *altro* c'è innanzitutto la propria persona, volersi bene e prendersi cura degli altri, degli altri tuoi simili ma prendersi cura anche di *ogni* altro essere vivente, senziente. Quindi è in questo senso che sei pastore e che *siamo* pastori. Siamo pastori, siamo custodi gli uni dell'altro.

D'altronde questo verbo (forse qualcuno lo ricorderà) è usato anche nella Genesi al capitolo 2 versetto 15 in quel versetto fondamentale in cui si dice che D-o piantò un giardino a Oriente (il giardino di Eden cioè delle delizie) e pose al suo centro (nel mezzo del giardino) l'*adam* (l'uomo, l'essere umano) perché lo *coltivasse* e lo *custodisse*. Ecco che ritorna il verbo *shamar* quindi questo essere pastori riguarda anche il nostro rapporto con il creato e significa essere custodi responsabili di questo giardino delle delizie che

viene messo nelle nostre mani o per lo meno l'uomo viene messo nel mezzo a questo giardino per fare da "giardiniere": fa l'orto, lo coltiva e lo custodisce: che vuol dire custodire e preservare la bellezza, preservare la diversità, la biodiversità. Quella biodiversità che già nella pagina della creazione si dice che "crea tutto secondo la loro specie". Quindi tutte le creature sono create secondo la loro specie e quindi è proprio questa biodiversità la bellezza che deve essere custodita. L'uomo è alleato di Dio nel *coltivare* quindi nel trarre alimento e nel *custodire* questo giardino. Dio pone anche un limite allo sfruttamento delle risorse per esempio quando gli dice "di tutti gli alberi mangerai ma di questo albero non potrai mangiare" perché coltivare e custodire significa comprendere che c'è anche un **limite** all'uso, all'utilizzazione di questi beni e delle risorse. E oggi potremmo dire (in termini più moderni): noi siamo natura, noi siamo creazione e quindi noi non siamo al di sopra della natura e non possiamo farne quello che vogliamo..

Ecco perché domenica durante la messa pregavo di essere liberati dal petrolio che è una fonte fossile che si è formata in milioni/miliardi di anni e che stiamo praticamente consumando e questo provoca l'inquinamento molto grande dell'aria (le emissioni di anidride carbonica) ma anche gli oceani sono veramente inquinati perché sono molto molto pieni di anidride carbonica.

Pensate che proprio in questi giorni di lockdown, Trump ha dato il via libera per la ricerca mineraria sulla luna, per cercare ancora combustibili minerali per poter sfruttare anche la luna. Ma quale parabola ha letto Trump, in questi giorni, per fare questo tipo di scelte? Capiamo che c'è una parabola da interpretare nella vita, e **tutto quello che sta succedendo, non è una grande parabola da leggere, da capire, da interpretare?** E' chiaro che le interpretazioni possono essere tante. Come lui, anche noi rischiamo di non voler comprendere nulla e magari sperare semplicemente di riprendere tutte le nostre attività, le nostre cose dal punto in cui le avevamo lasciate, come se nulla fosse.

In realtà credo che questa parabola di oggi, sia una lezione da tenere sempre nel cuore per affrontare questa benedetta ripresa di cui cominciamo a vedere gli albori. Usciamo pure dalle nostre case ma con più senso di responsabilità e di cura verso tutti gli esseri

umani (anziani compresi) e verso ogni forma di essere vivente e senziente anche perchè siamo tutti collegati a tutto (il famoso *entanglement* di cui parlano i fisici quantistici delle particelle). Se infliggiamo sofferenza, per esempio agli animali o alle piante, che poi mangiamo (e noi dobbiamo dircelo che certi allevamenti intensivi di animali, ma come anche la produzione super intensiva oppure le monoculture oppure l'uso di pesticidi e di veleni dati ai terreni dove poi coltivi e mangi quello che hai coltivato o questo sventrare i terreni con l'aratura profonda, è infliggere sofferenza al mondo animale/vegetale di cui poi ci nutriamo) e questa violenza, questa sofferenza, questa infelicità, questa tristezza e questa ingiustizia, entra, attraverso l'alimentazione, dentro di noi. A quel punto noi ci nutriamo di quella violenza, di quella ingiustizia, di quel non prenderci cura... e quindi entrerà nei nostri pensieri, nei nostri comportamenti, diventerà atteggiamento, modo di essere, circolerà nelle nostre vene.

Tra l'altro le pecore di cui parla Gesù, sono animali che noi alleviamo e anche questo pastore le allevava per farne latte, lana, cibo ... ma c'è modo e modo.. C'è anche un modo di allevare, portando questi animali a pascoli abbondanti, questi recinti dove possono entrare/uscire non queste gabbie dove non possono neanche rigirarsi (a volte devono stare tutta una vita dentro delle gabbie così strette dove non possono neanche girarsi oppure sono così ammassati che si mangiano tra di loro). Allora fa parte di questo prendersi cura, di questo essere pastori *come* il nostro pastore bello e buono (*kalos*) l'essere consapevoli che non dovremmo più comprare cibo animale da allevamento intensivo con questo tipo di condizioni disumane. Compriamo, se siamo carnivori, del cibo da animali, per esempio, allevati all'aperto, in spazi adeguati, in modo che ci sia più rispetto per le loro vite che poi nutrono le nostre. E quindi anche se costano un po' di più, queste carni, vale la pena spendere qualcosa di più, per avere la garanzia che quell'animale ha vissuto dignitosamente.

La seconda riflessione è su "io sono la porta delle pecore". Questa frase è preceduta dal solenne "in verità, in verità io vi dico" che introduce delle sentenze sempre di massima importanza. *Porta* in ebraico si dice *Delet* ma *dalet* è anche la quarta lettera dell'alfabeto che ha appunto la forma di una porta aperta ( **ד** ) come una specie di angolo. Tra l'altro la

beth ( ב ) è la seconda lettera dell'alfabeto e significa la *casa*. Vedete che sono simili: hanno la stessa apertura verso sinistra (perché l'ebraico si scrive da destra verso sinistra). Quindi la casa è aperta là dove c'è la porta, è la porta aperta della casa.

Allora Gesù afferma che le pecore devono entrare e uscire dal recinto attraverso di lui che è la porta per trovare Vita e vita in pienezza, dice appunto "io sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza" e la vita è la *zoé* quella vita bella, piena, di qualità, quella indistruttibile.

**Ma l'uomo come può avere questa vita abbondante?** L'uomo in ebraico si dice Adam e Adam è composto di queste lettere ( אדם mem dalet alef). Adam è l'essere umano ed è fatto di cosa? Dall'alef che è il principio divino, vale 1 nella Cabala perché il divino è uno, è l'unità. Attenzione perché questo, quindi è il principio divino, è il nome divino che è dentro ogni essere umano: c'è un principio divino, c'è un Alef in noi.

La mem finale è invece la madre. Che cosa fa una madre? Partorisce. Allora la Mem che è il simbolo della madre, partorisce il figlio divino, partorisce la Alef. **E come fa a partorire?** Attraverso la dalet, la porta, attraverso cioè il passaggio. Il parto è questo passaggio quindi la porta non sono altro che i *passaggi* che permettono a ciascuno di noi di essere madre di noi stessi che partorisce la alef, partorisce il nostro nome divino, che poi è il nostro principio unificante, potremmo dire che è il segreto, il senso del nostro stare al mondo.

A conferma di questa lettura mistica, che questa dalet, questa porta sia appunto il parto necessario che ciascuno di noi deve compiere, il passaggio che ciascuno di noi deve compiere per far uscire il nostro uomo spirituale, il principio divino che è in noi, il figlio divino, a conferma di questo c'è il versetto 4 dove dice che Gesù "quando ha spinto fuori tutte le sue pecore" e il verbo di "spinto fuori" è il verbo della *espulsione* (*ekballô*) è proprio un *buttar fuori* anche molto violento, con sforzo, con una grande forza. Potremmo dire che è il verbo del parto, dell'espellere questo bambino da dentro a fuori. Ecco perché viene usato proprio questo verbo.

Allora Gesù è quel passaggio ad entrare e uscire, per avere una vita più piena cioè felice, per partorire questo nucleo divino del tuo essere, l'uno che ti fa unico e divinamente somigliante. La porta quindi è il simbolo di questo passaggio e da questa porta bisogna passare per entrare e per uscire, a meno che non sei un ladro che cerchi ingressi e uscite secondarie.

E' interessante: quando noi cerchiamo scappatoie dei passaggi che la vita ci impone o ci invita a compiere per accedere a più vita, diventiamo dei ladri. Si diventa ladri non quando si va a fare una rapina in banca (certamente anche così) ma **si diventa ladri e mercenari quando evitiamo certi passaggi necessari e cerchiamo di arrampicarci per accessi secondari** quando cioè come Giona rifiutiamo di fare la traversata che siamo chiamati a compiere e che è quella che ci partorisce come esseri nuovi. E' lì che noi diventiamo ladri e mercenari.

Allora è come dire che Gesù è vita perché è passaggio, è partenza, è uscita, è incontro perché la porta è anche luogo degli incontri (alla porta c'è uno che bussa e che gli apri e incontri). La porta è quindi la soglia in cui incontri l'altro. E' bello quindi attraversare la porta. Gesù è la Vita che incontri quando decidi di attraversare quella porta, è colui che bussa alla porta e ti chiama fuori perché quella porta è aperta. Gesù è una porta aperta. Gesù è una breccia nel muro, è il collegamento tra il fuori e il dentro, è ciò che permette di entrare e uscire e dunque questa breccia sul muro dei recinti chiusi, delle mentalità troppo chiuse, troppo rigide, troppo strette. Gesù è l'apertura mentale di cui noi abbiamo bisogno per essere aperti verso il mondo, verso gli altri, verso la Vita. E non solo: verso noi stessi: **Gesù è l'accesso alla nostra parte più vera, più profonda e spesso più nascosta di noi.**

Infine mi colpisce anche questo entrare e uscire *libero* delle pecore (v.9). Insomma questa porta è aperta e troveranno pascolo. Non sono recinti chiusi. Il termine che viene usato per recinto è *aulé* che è proprio il termine tecnico che indica il cortile del tempio di Gerusalemme, per cui del tempio sacro. E' bello: questi recinti sacri non devono essere chiusi ma devono essere aperti perché la gente possa entrare e uscire; non possono essere delle gabbie, non possono essere delle sette. Devono essere aperte: entri, esci.

Vuoi venire, vieni; non vuoi venire, vai. *Libertà*, libertà senza catturare queste pecore come fossero prede, come fossero tue (con buona pace per chi cerca sempre invece di recintare, di delimitare, di escludere quelli che sono degni del tempio e quelli no, o che amano le definizioni, di dogmi, le dottrine che ingabbiano invece di liberare). Mi pare che qui si respira profumo di libertà, che il ladro non conosce, asservito all'interesse e allo sfruttamento dell'altro.

Usciamo dunque ma liberi, liberi di amare, di prenderci cura di noi stessi, degli altri esseri specie quelli più deboli, liberi di non lasciarci comprare e svendere dai mercenari, dai falsi profeti. Entriamo nei recinti ma liberi, consapevoli che non si esaurisce tutto dentro quei confini, anzi c'è tanto altro fuori e quando vorremo, potremmo uscire. C'è tanto pascolo, c'è tanta abbondanza di elementi anche fuori e se c'è un vero motivo per entrare e uscire forse è proprio per passare attraverso Gesù che magari sta sulla soglia ad aspettarci magari per abbracciarci, e invitarci ad essere ogni giorno di più, figli del nostro nome e cioè a partorire il figlio divino, il nome divino che è in noi.

Concludo con questa bella frase che Abbà Pier disse (se non mi sbaglio quando venne a Romena tanti anni fa): *bisogna amare le porte perché sono il posto dove nessuno si ferma, il posto da dove si passa, da dove si parte, dove avvengono tutti gli incontri. Bisogna odiare le porte chiuse, chiuse agli incontri e chiuse a chi parte.*

Con questo augurio di entrare ed uscire (magari rispettando possibilmente le norme) ma con questa gioia e anche con questa libertà, sapendo che questi passaggi sono per noi importanti. E forse tutta questa vicenda che stiamo vivendo è una grande porta, è un grande passaggio, è un grande attraversamento che se impareremo la lezione, la parabola, potrà veramente farci uscire nuovi, far uscire il figlio divino, quindi farci uscire trasformati.

*Questa trascrizione non è stata rivista dall'autore e risente dello stile parlato.*